

Lunedì 4 ottobre 1999

16

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Luca Zingaretti, Afe e il regista Alberto Sironi alla presentazione di un episodio del commissario Montalbano



MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Arriva Montalbano sotto il marchio dell'Unità. Il commissario inventato da Andrea Camilleri e impersonato da Luca Zingaretti per Raiuno (produzione Palomar) entra a far parte, per così dire, del nostro archivio visivo. Per ora i titoli in cassetta sono due: *Il ladro di merendine* e *La voce del violino*, che hanno ottenuto un ottimo risultato di audience. Ma soprattutto hanno sorpreso per la qualità di una resa televisiva che non ha tradito l'attesa dei tantissimi lettori di Camilleri. Un risultato al

quale ha contribuito in maniera determinante l'interpretazione di Luca Zingaretti.

Zingaretti, se lo aspettava di entrare tra i titoli dell'Unità?  
«Diciamo che ci speravo, ma pensa-

vo che sarebbe successo con un film. Invece, visto che ci siamo riusciti con un prodotto tv, sono ancor più contento perché significa che è stato ritenuto un prodotto di qualità».  
Con l'Unità che rapporto ha?

## «Pessimista, come Montalbano»

Arrivano in edicola con «l'U» due film tv. Parla Luca Zingaretti

«L'ho anche diffusa, a suo tempo. Certo, oggi mi manca il tempo di leggere».

Manca a tutti, oggi. Ma lei è rimasto un nostro lettore?

«Devo dire che ultimamente leggo poco i giornali perché sono un po' disgustoso».

Dachecosa?

«Un po' da tutto. In politica estera viviamo un momento schifoso. Dopo la caduta del Muro di Berlino abbiamo vissuto tante speranze. Ma il cambiamento ha messo un intero universo, coi suoi arsenali nucleari, in mano alla mafia. Poi quello che è successo in Albania e i terremoti che si susseguono. Sì, certo, sono disastri

naturali, ma è anche la terra masticata che reagisce alla distruzione dell'ecosistema. Sembra di assistere a un film catastrofista. Il millennio si chiude con un insieme di focolai di guerra. E non è che la politica interna sia molto consolante: la nostra sembra la cronaca del Bronx».

Ma lei è pessimista proprio come Montalbano.

«C'è poco da stare allegri. Io non sono contento di come va l'Italia e di far parte di un popolo che mi piace sempre meno».

Eppure lei vive un momento molto felice della sua carriera.

«Sì e di questo sono contento, ma non è che si possa chiudere gli occhi.

Tra l'altro, al contrario di quello che ho appena detto, sono orgoglioso di essere italiano. Montalbano è la quintessenza dell'italiano. E la Sicilia è una regione che più di altre ha conservato i caratteri della nostra cultura».

Ma ci sarà qualche lato del personaggio che non le piace.

«È un personaggio con pregi e difetti. È passionale, ma seduce suo malgrado. Ed è capace in certi momenti di dire alle donne: no, perché sono fidanzato».

Ma questa fidanzata poi non vuol mai sposarla.

«Non è vero. C'è un tacito accordo tra di loro. Nessuno dei due, in fon-

do, vuol rinunciare al suo mondo». Diciamo che il personaggio tv piace alle donne anche perché lo interpreta lei.

«Beh, grazie. Nei libri il personaggio è un poco più anziano, ha forse quarant'anni, ma fondamentalmente al pubblico femminile piace perché è fedele, non tanto a Livia, quanto a se stesso».

E lei è riuscito a essere fedele al personaggio?

«La cosa che mi fa più piacere è che tanti lettori mi dicono: l'hai beccato. Essendo attore, la difficoltà era proprio questa: sapevo troppo. Perché riusciamo a descrivere meglio chi conosciamo meno».

# Teatro dal mare E Soldini diventò attore

Mille persone sulla spiaggia di Rosignano Paolini e Cederna al fianco del navigatore

DALL'INVIATA  
ROSSELLA BATTISTI

ROSIGNANO SOLVAY È stata una giornata d'autunno strappata alla memoria dell'estate, quella di sabato scorso sulla spiaggia di Rosignano Solvay. Una storia di mare accanto al mare, su uno sfondo da cartolina, raccontata a tre voci da Marco Paolini, Giuseppe Cederna e Giovanni Soldini, mescolando ricordi e letture, narrato e riflessioni. Una storia particolare, capace di catturare l'attenzione di quasi mille persone, accolate sulla spiaggia del Circolo Canottieri Solvay, silenziose e attente a un inedito talk-show, al dibattito strano fra due attori, Paolini e Cederna, che scambiano con un navigatore, Soldini, impressioni di viaggio fra letteratura e vita vissuta. Più che uno spettacolo, un'esperienza, con quel sapore di unicità che hanno le cose venute su per caso, le persone che incontrai volò.

La gente arriva alla spicciolata, attirata chissà se dalla notorietà di Paolini cantastorie o dall'Ulisse moderno che ha fatto il giro del mondo in solitario, o magari dal fatto di trovarseli insieme sul palcoscenico. Ma non c'è palco, solo un tavolaccio e due panche, non ci sono fondali, se non gli spruzzi delle onde e un tramonto esagerato che arriva con frange di nuvole violette e turchine. Dopo

che la marea umana ha accerchiato tavolo e sedie, arrivano anche loro, Paolini, «vestito da marinaretto», come precisa, in maglione scuro e jeans chiari rimboccati, e il lupo di mare, pure lui in tenuta spiccia.

Parte Paolini con il *Mediterraneo* di Matvejevic, incalza Cederna che arriva trafelato nei panni di Colombo in cerca di una nave. E comincia l'intervista più insolita dell'anno con Soldini che racconta quanto ha cercato la sua. Parla a frasi brevi, semplici, da uomo abituato all'essenzialità della pratica. «La mia prima barca si chiamava *Stupefacente*, perché l'avevamo costruita in una comunità di ex tossicodipendenti. Poi, è diventata *Stupefacente Kodak* e *Stupefacente Telecom*». Ma il primo sponsor, ricorda, è stato Mirko, proprietario della pizzeria La Rochelle, un immigrato italiano in Francia che dopo le ultime avventure di Soldini (leggi: il burrascoso salvataggio della navigatrice Isabelle Autissière) ha esposto uno striscione con scritto «Giovanni le salva e Mirko gli dà da mangiare».

Storie di mare, storie di sogni: il volo di Charles Lindbergh, «il primo uomo che è riuscito a lasciare l'America», come lo ribattezza Paolini, e come si vola in barca dopo

Accanto, il navigatore Giovanni Soldini. Sotto, Marco Paolini e Giuseppe Cederna: tutti insieme sulla spiaggia di Rosignano Solvay



QUASI UN TALK-SHOW I racconti personali si mescolano a brani di autori come Carver e Benni



do qui sulla spiaggia e tira un ventino freddo che ti entra nelle ossa. Paolini arringa la folla come Gesù sul monte Tabor e, certo, ce ne vuole un po' di devozione per starsene ore

averla costruita pezzo dopo pezzo, in una stalla o nel cortile di casa. Un sogno non ha sempre bisogno di alta tecnologia, può bastare la passione: «La mia Stupefacente resta uno dei migliori 50 piedi del mondo».

Storie di mare, storie di paura. I gorgi, le tempeste, navigare a vista senza orizzonti sicuri come faceva Joshua Slocum a fine Ottocento, il primo navigatore a fare il giro del mondo in solitario (e a raccontarlo). «È incredibile - commenta Soldini - come i marinai del passato se la cavassero sen-

za informazioni, senza sapere dove si trovavano esattamente». Gli strumenti di oggi aiutano, anche se poi, qualche problema d'orientamento c'è lo stesso perché il sistema satellitare è controllato dagli Usa e in momenti di crisi internazionale, la «bussola» diventa imprecisa. E anche la paura resta uguale. «Ho visto delle belle tempeste», racconta Soldini, che noi terrestri ce le sogniamo solo e per fortuna. «Potenze che ti fanno sentire piccolo piccolo. Frangenti giganteschi che ti lasciano vivere».

Si fa sera tra i brividi. È umi-

ammonticchiati sulla sabbia ad ascoltare. Ma il lupo di mare Soldini è meglio di una sirena. E il trio si va scaldando, sostituisce la lettura dei testi al calore dei racconti dal vivo. Diventa una grande serata attorno al fuoco, intrattenimento pre-televisivo, quando le storie erano fatte di sensi e sensazioni. Parla Cederna del suo viaggio da navigatore per caso in barca con Soldini. L'avventura sul serio, quella che se caschi in mare sei morto, se non resti sotto il boma, ti butta in acqua e sei morto. Quella che quando ti sei fatto dieci

giorni al largo, torni sottocosta e l'odore della terra ti ritorna in mente e alle narici con dolcissima violenza.

Storie di mare, tra una poesia di Raymond Carver e una di Biagio Marin, «gabbiano di terraferma» che non si è mai mosso dalla sua isoletta lagunare di Grado. Storia di Pantelleria, pennellata da Paolini, storie di improbabili pirati alla Benni e uomini in barca. Storie per fantasticare mentre la notte cala profonda e i novellatori ti affidano l'ultimo racconto da portarti dietro. Mentre ci si ritira prosaicamente verso le frittiture sotto le stelle, ripensi ancora al piccolo bar delle Azzorre, dove si ritrovano tutti i lupi di mare. La prossima volta, diamoci appuntamento al Peter Bar...

## È solo l'inizio di un ciclo tutto marino

È davvero soddisfatto Massimo Paganelli, responsabile «anima» prima di Armunia - il Teatro della Riviera che si è accaparrato l'esclusiva di questo inedito. Un'idea nata al volo, mentre Cederna e Paolini lavoravano insieme a un progetto di canto a due voci su una storia italiana, Porto Marghera e la chimica in Italia (che debutterà nell'autunno del Duemila). Cederna, amico di Soldini, ha rispolverato un suo vecchio progetto di chiacchiere pubbliche con l'amico navigatore e ha coinvolto Paolini. *Storie dal mare* è diventato così lo spettacolo-preludio di un grande progetto che Armunia ha messo in cantiere per il prossimo triennio: «il teatro del mare», che farà del Castello Pasquini e dei teatri di Armunia un luogo privilegiato per le arti della scena. «Da anni - spiega Paganelli - lavoriamo con le residenze artistiche, offrendo agli artisti lo spazio per provare, vitto, alloggio e scheda tecnica. Al Castello Pasquini di Castiglione si può provare un lavoro, o iniziare uno studio o semplicemente riflettere. In cambio, Armunia chiede interventi sul territorio per diffondere la cultura teatrale: incontri nelle scuole, incursioni nelle discoteche o serate come questa al Circolo Canottieri. Crediamo che nulla meglio del teatro possa educare alla civiltà». «Teatri del mare», intanto, ha già un cartellone pronto di ospiti, fra i quali gli argentini del Teatro Nucleo, Anna Meacci, Virgilio Sieni e Giorgio Rossi.

# Dopo Benigni, Ferrara fa il bis con Faenza?

«liberal» lancia la polemica su «L'amante perduto»: ma tutti smentiscono...

MICHELE ANSELMI

ROMA «La stampa ci vuole attaccare, so che Giuliano Ferrara è già pronto a spararci contro dal *Foglio* come ha fatto con Benigni, perché la nostra produttrice (Elda Ferri, ndr) è la stessa di *La vita è bella*». Accidentati! Intervistato da Monica Guerzoni su *liberal* alla vigilia dell'anteprima mondiale di *L'amante perduto* tratto da Yehoshua (a Gerusalemme, domani 5 ottobre), il regista Roberto Faenza si sarebbe espresso così nei confronti del titanico polemista romano. Poche righe nel quadro di un'ampia intervista, e tuttavia suonano strane: che interesse avrebbe avuto il regista a tirare in ballo così maldestramente Ferrara, uno capace di non mollare l'osso? Ne sa qualcosa Benigni, sottoposto a una vera e propria campagna smantellatrice - quasi

300 articoli - per via del suo film. Semmai doveva prendersela con *Panorama*, che due settimane fa - sotto il titolo «Farei una festiccio...» - aveva parlato velenosamente di anteprima faraonica alla presenza di ministri (tra i quali Dini e Melandri) e capi di Stato, di viaggio premio per vip e giornalisti, di centinaia di camere d'albergo prenotate dalla produzione. Ma nell'intervista non compare mai il nome del settimanale mondadoriano. Offeso dalle insinuazioni, Faenza si limita a dire: «Non c'è una sola parola vera, noi siamo un gruppo che non fa questo tipo di craxate».

Ci si chiede perché un film severo, a suo modo rischioso, girato tra mille difficoltà nei luoghi originari, chiamando a fare parte della troupe maestranze israeliane e palestinesi (pagate allo stesso modo), solleciti ancora prima di uscire tanta antipatia. Eppure rac-

conta una struggente storia d'amore, il sacrificarsi di un marito - Adam - che pur di vedere la moglie rifiorire è disposto anche a



Juliet Aubrey nel film «L'amante perduto»

vederla al fianco di un altro uomo, appunto «l'amante perduto». Ferrara, in verità, casca dalle nuvole, anzi - precisa - dal pero.

«Non so nulla di Faenza, che continuo a confondere con Samperi. Può darsi che in uno dei 300 articoli che abbiamo dedicato a Benigni sia stata citata la Ferri, ma insomma...».

Non sono la guardia bianca del ghetto. Nel caso di *Beautiful* (così lui chiama il film, ndr) me la prendevo con l'elemento sentimentalmente ricattatorio, con un certo conformismo di sinistra. Ma *L'amante perduto*, per quello che so, è una bella storia d'amore. Lo andrò a vedere, poi ci penserò. In ogni caso, se quell'attacco fosse vero, sono lu-

sigato e già ingrassato di altri due chili: significa che una polemica massiccia del *Foglio* fa notizia».

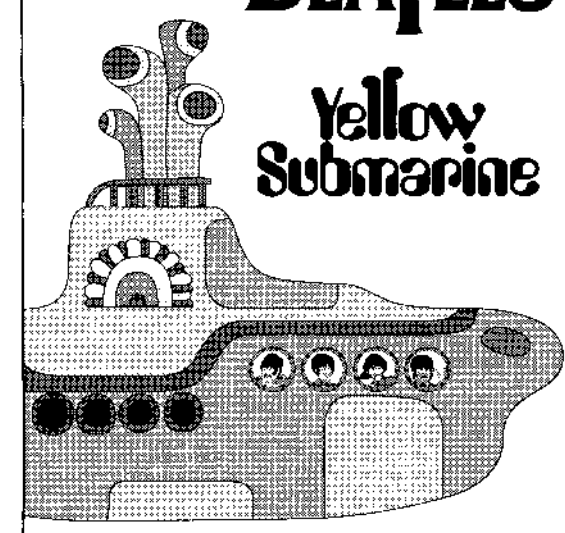
A questo punto non resta che sentire i diretti interessati, Roberto Faenza ed Elda Ferri. I quali cadono doppiamente dal pero. «Non ho mai pronunciato quella frase», smentisce il regista, «è stata la giornalista a dire che Ferrara voleva attaccarmi e poi, nel redigere l'intervista, l'ha messa in bocca a me. Sono sgomento. Probabilmente Ferrara non sa nemmeno chi siamo. Non ci sto a passare per uno che delira. Non solo: mi hanno fatto dire anche cose offensive nei confronti del cinema italiano. Mentre io mi ero limitato a riflettere sul fatto che oggi, in Italia, si fanno film solo coi fondi di garanzia perché nessun produttore rischia più».

La parola passa ora a *liberal*. Che farà: si scusa o conferma?

SOLO PER OGGI  
in esclusiva al cinema  
COLA DI RIENZO

REMATERIZZATO IN DIGITALE E RESTAURATO

THE BEATLES  
Yellow Submarine



THE BEATLES YELLOW SUBMARINE  
MUSIC BY THE BEATLES  
PRODUCED BY GEORGE MARTIN  
SCREENPLAY BY ALAN YARWOOD  
DIRECTED BY GEORGE YARWOOD  
CASTING BY ANNE KEATING  
COSTUME DESIGNER  
EDITED BY  
PRODUCTION DESIGNER  
EXECUTIVE PRODUCERS  
PRODUCED BY  
DISTRIBUTED BY  
© 1968 HARMONY INTERNATIONAL  
REPRODUCED BY HARMONY INTERNATIONAL

